

Al Direttore de' "la Repubblica", Dott. Eugenio Scalfari

e p. c. Alle Organizzazioni Sindacali, competenti per categoria.

Al Ministero della Pubblica Istruzione.

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla Presidenza della Repubblica Italiana.

Oggetto: Insegnanti: popolo di agnelli?

Giornalisti: popolo di lupi!

Illustre giornalista, a me non fa affatto meraviglia che Lei non sia stato in grado di dare un giudizio accettabile sul problema delle rivendicazioni degli insegnanti: mi è già capitato di vederLa "capire" poco su un altro argomento: i fatti romeni; o sul Suo diritto di "esternare" e non di "altri".

Non abbia fretta anche questa volta e giudichi questo mio intervento non come una reazione risentita per quanto Lei ha recentemente scritto sulla questione, ma come un sincero atteggiamento promozionale della mia attività produttiva in qualità di insegnante. Perciò dovrò scusarmi se La tratterò come un caso degno di analisi, ma non posso lasciare sfuggire alla mia passione professionale l'anomalia che esso presenta ed i conseguenti vantaggi sia per la categoria a cui appartengo sia, naturalmente, per Lei, nel caso di una trattazione ben riuscita

Lei è deficiente in adeguatezza immaginativa o, se preferisce, ipotetica, e in capacità logica.

Analizziamo dunque il testo del suo articolo, comparso su "Il Venerdì" del 10 aprile scorso (vedi allegato B): all' inizio Lei deve aver immaginato in maniera inadeguata che la categoria degli insegnanti sia costituita come un partito politico italiano, con una sua ideologia e senza un preciso programma; cosicché Lei ha dovuto rimanere deluso per il fatto che nessun insegnante, che Lei aveva scritto, abbia accettato "almeno una critica" da Lei mossa o condivisa con altri detrattori della categoria imputata (vedi allegato A).

Più avanti (B) Lei scrive: "...è certo possibile che il mio punto di vista... sia parziale, poco informato, in sostanza sbagliato."; qui si annuncia un primo sintomo di incapacità logica da parte Sua. Se è possibile, infatti, che Lei sia "in sostanza" un incompetente in materia, non è forse logico aspettarsi come estremamente probabile che neppure la più tiepida delle Sue critiche debba essere accolta da persone competenti? A nessuno, o quasi, sfugge che una critica per esser valida debba provenire da persone competenti senza ombra di dubbio; e nel Suo caso il dubbio c'è e come, visto che ne è Lei stesso soggettivamente responsabile.

Ma no! Sicuramente la Sua era solo un' ipotesi retorica!

Dica la verità! Lei pensa di possedere un punto di vista

imparziale, ben informato, in sostanza giusto!

Se è così Lei ha aggiunto in maniera illogica la frase seguente:

"Accetto le critiche."; e a conferma di questa Sua incapacità

logica, relativa al testo in esame (B), immediatamente dopo

Lei "in sostanza" respinge le critiche rivolteLe scrivendo:

" Ad esse oppongo...".

Per quanto riguarda "la misura della produttività", Lei ne parla

riguardo alla categoria degli insegnanti come di una cosa

inesistente: ciò è sintomo ancora una volta di inadeguatezza

immaginativa da parte Sua. Il "modo di misurare" la nostra

produttività da noi si chiama "programmazione educativa e didattica"

prevista nei programmi ministeriali, controllabile e criticabile

da chi per legge ne ha titolo.

Il sintomo della Sua deficienza logica si ripete quando,

dopo aver individuato in "chi da decenni/governa/lo Stato"

la responsabilità dell' "orlo della bancarotta", pretende

che dalla consapevolezza di ciò gli insegnanti rinuncino

alle loro sacrosante rivendicazioni.

Sacrosante!... Sissignore! Perché a questo punto risulta chiaro

che nella nostra realtà locuzioni come "produttività degli insegnanti"

o "orlo della bancarotta" corrispondono perfettamente

ei rispettivamente ai torti dell' ovino o di suo nonno

nella favola de' "Il lupo e l' agnello".

L' agnello della favola potrebbe però aver avuto addirittura un vantaggio rispetto agli insegnanti: mentre quello infatti potrebbe aver affrontato serenamente la morte, credendo ingenuamente che fosse suo dovere pagare per un improbabile torto di suo nonno, gli insegnanti, un po' più smaliziati, non possono rassegnarsi facilmente a rinunciare alle loro richieste per evitare eventuali bancherotte di coloro che governano; poiché costoro di solito risultano, paradossalmente, più direttamente imparentati ad un' altra categoria: quella dei giornalisti.

Con questa metafora credo che Le riesca più facile capire finalmente come si debbano usare con correttezza la logica e l' immaginazione. Ma a completamento di questa unità didattica Le chiedo, nel Suo interesse, di collaborare alla preparazione di un' attività di recupero.

Considerata l' anomalia del Suo caso, l' intervento dovrà essere necessariamente di natura sperimentale: dunque, se nel momento in cui Lei sta leggendo queste righe si trova in posizione eretta o seduta, senza alcun indugio si metta carponi; quindi si rilassi inspirando ed espirando profondamente per tre volte; infine emetta questi suoni: "Uuuuh! Uuuuh! Uuuuh! / Uuuuuuuuuuuuh!".

Si aiuti con il seguente pentagramma!



Continui ad esercitarsi per tre ore nella sua stanza, poi apra la finestra e richiami con quelle note l'attenzione del vicinato per valutarne un adeguato consenso.

Se il plauso ci sarà, come spero, ne dia notizia sul Suo giornale ripetendo per iscritto la musica.

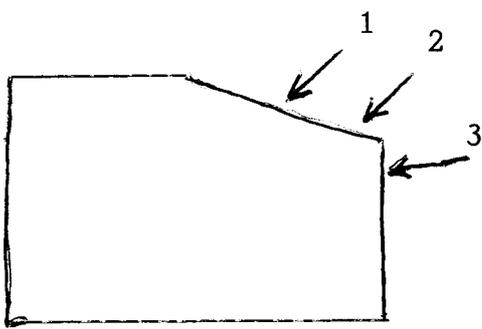
Se seguirà scrupolosamente le mie indicazioni, non Le riuscirà difficile risolvere il seguente test di verifica!

"Test sintetico di verifica sulle basi elementari dell' adeguatezza immaginativa e della capacità logica".

_Completare il verso con la parola mancante:

"Se sulla stampa leggi un ululato,
se non è un lupo, è un giornalista

Nel caso che dopo tre minuti di riflessione Lei abbia qualche dubbio sulla soluzione del test, ritagli accuratamente lungo le linee tratteggiate (A) la vignetta di Forattini dal frontespizio della rubrica "Scalfari risponde" de' "Il Venerdì" e, dopo averla fatta ruotare di 90° a sinistra, la adatti all' interno del poligono sottostante!



Ora osservi gli elementi 1 e 2, meno duri, del sedile e ne immagini adeguatamente l' assenza: l' elemento 3 dovrebbe suggerirLe logicamente ed inequivocabilmente la soluzione del test.

Se dopo tre secondi non ha ancora risolto il quesito, smetta di osservare la figura e ritenti; non prima però di aver letto e riletto per tre volte di seguito la fiaba di "Cappuccetto Rosso".

Se, infine, anche questo ennesimo espediente risultasse inutile, critichi pure sul prossimo inserto del Suo giornale la metodologia del presente intervento didattico.

"Accetto le critiche"!

La informo, nel caso, che predisporrò una seconda e, spero, più efficace unità didattica: "La volpe e l' uva"; che però, essendo terminato il periodo promozionale, dovrà richiedermi allegando un assegno di £ 90.000 più £ 5.800 per le spese postali. Si prepari ad essa, se l' offerta naturalmente Le interessa, permettendo a qualche Suo collega di rinfrescarLe la fiaba che forse Lei, quando non aveva ancora compiuto dieci anni,

deve aver rimosso: si tratta di "Biancaneve".

Buona Pasqua.

Vaprio d' Adda 14/04/92

Recapito: Prof. Salvatore Baldinu

via Mazzini 10 -20069- Vaprio d' Adda (MI)

Tel. : 02/90966832

P.S. : A proposito della Pasqua, è importante che Lei
osservi una dieta particolare: lasci perdere la carne d' agnello,
che spesso risulta pesante oltre ad essere abbastanza cara.
Le consiglio di prendere in disparte il Suo macellaio
e di chiedergli se in qualche angolo del frigorifero non tenga
di riserva qualche tenero ed ottimo insegnante a buon prezzo.
Se avrà fortuna, Le consiglio inoltre di sceglierne soprattutto
le cervella, i testicoli ed il retto: chissà che durante l' assaggio
di una di queste parti Lei non possa risolvere di colpo
il duro verso!

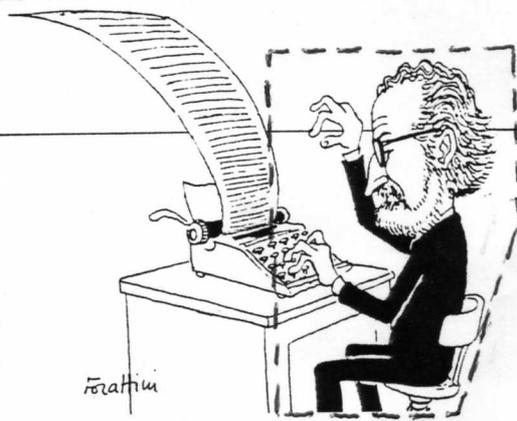
Buon appetito!... E buon ululato!

F. C. : Inserire prima del 3° capoverso a pag. 2 quanto segue:

Gli insegnanti non sono un partito, come non lo sono i giornalisti:
un giornalista può accettare le critiche che gli vengono mosse perso_
nalmente, ma respinge risolutamente gli attacchi alla stampa, cioè
alla sua categoria; così, né più e né meno, può e deve fare
un educatore.

Scalfari RISPONDE

Ferattini



Attenzione!
Ritagliare accuratamente
lungo i tratteggi ed adattare
nello spazio indicato.

Insegnanti popolo a rischio

Gli insegnanti vogliono altri aumenti di stipendio e hanno cominciato la lunga sequenza di scioperi ai quali del resto noi genitori siamo da molti anni allenati. Ma da che cosa sono giustificate le loro richieste? Dall'inflazione che erode il potere d'acquisto della lira? Questa richiesta è giusta e perciò, come cittadino e utente della scuola, sono favorevole ad aumenti di stipendio che servano a recuperare l'inflazione. Ma le richieste vanno oltre e allora mi domando: è aumentata la produttività degli insegnanti? Lavorano di più, insegnano meglio, sono più preparati di prima, oppure no?

Se la produttività non è aumentata, allora sono decisamente contrario a miglioramenti stipendiali che trascineranno con sé ulteriori aumenti del pubblico impiego, faranno lievitare il disavanzo dello Stato e alla fine produrranno nuove tasse e crescenti inflazione.

Gianluigi Sangalli
Udine

molto basso rispetto a tutte le altre categorie del lavoro dipendente, con un numero di ore che non supera mediamente le quattro giornalieri e con vacanze molto più ampie di ogni altro impiego pubblico o privato. È vero che gli insegnanti debbono (dovrebbero) preparare le loro lezioni e quindi debbono (dovrebbero) lavorare anche fuori dall'orario di insegnamento. Ma intanto su questo lavoro preparatorio non si può effettuare alcun serio controllo e poi esso ha comunque una penosità ben diversa e una qualità ben più gratificante di quanto non accada per molti altri tipi di lavoro. Aggiungo che,

a causa dell'invecchiamento della popolazione, il numero degli studenti nelle scuole elementari, medie e superiori è assai diminuito. Questo è un bene per la qualità dell'insegnamento ma non può certo essere un elemento di crescita

della produttività, visto che nessun insegnante è stato licenziato in proporzione al diminuito numero degli allievi. Concordo dunque con lei: in tempi di gravi strette finanziarie gli insegnanti, come del resto tutto il pubblico impiego, non dovrebbero ricevere nulla

vestimento. Se lo Stato fosse in grado di licenziare almeno un quarto degli impiegati che lavorano (o meglio, che non lavorano) nella pubblica amministrazione, forse potrebbe concedere agli insegnanti anche qualcosa di più del semplice recupero dell'inflazione. Ma fino a quando questi salutarci tagli non verranno fatti, è intollerabile l'idea di continuare a sperperare risorse senza nessun corrispettivo concreto.



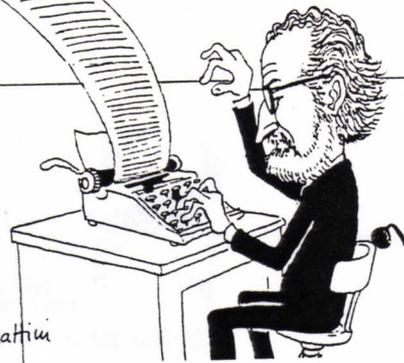
Franco Fiori

di più del recupero dell'inflazione.

So bene di toccare un tasto molto delicato: gli insegnanti sono coloro che formano il carattere e la preparazione culturale dei ragazzi, sicché pagarli bene sarebbe un buon in- ➔

Scalfari RISPONDE

Forattini



Insegnanti atto secondo

Per una mia risposta ad un lettore che sollevava il problema delle rivendicazioni degli insegnanti ho ricevuto una valanga di lettere. Oltre duecento finora, e continuano ad arrivare. Cominciano quasi tutte con frasi come: «Lei che di solito è lucido...» «Da lei non me lo aspettavo...» «Anche lei dunque si unisce all'aggressione contro di noi...». Cioè delusione, rabbia, rifiuto di ogni critica. Dico la verità, sono io che non mi aspettavo, dalla categoria degli educatori, un'intransigenza così massiccia e totale. Non uno, dico non uno dei miei interlocutori che ammetta la validità di almeno una critica, che accetti una visione più generale rispetto all'interesse certo legittimo della corporazione. Questo sì, è deludente. Delle lettere ricevute pubblico ora quella che a me pare la più significativa. Ma voglio ancora premettere che è certo possibile che il mio punto di vista, espresso un paio di settimane fa in questa pagina, sia parziale, poco informato, in sostanza sbagliato. Accetto le critiche. Ad esse oppongo due sole constatazioni: c'è una generale insoddisfazione degli utenti rispetto ai servizi che la scuola pubblica fornisce, tant'è che cresce il numero delle famiglie che si rivolgono agli istituti privati; non sarà colpa degli insegnanti,

ma certo è un tema che li coinvolge e deve preoccuparli. C'è un costo del servizio scolastico che non può essere raffrontato alla produttività, come tutti i costi di questo mondo. Mi rendo conto che la produttività d'un insegnante non è quella d'un addetto ad una catena di montaggio (ma andate a sostenere questo con un operaio di Mirafiori e sentirete che cosa vi risponde); tuttavia il concetto e la misura della produttività valgono anche per lavori "creativi" e non soltanto per lavori ripetitivi. Cambia il modo di misurare, ma non la necessità della misura.

Infine, esiste una politica generale dello Stato per quanto attiene alle retribuzioni del pubblico impiego. Essa è dettata dal fatto che lo Stato, per colpa di chi da decenni lo governa, è sull'orlo della bancarotta. Uno dei modi per evitarla è il blocco degli stipendi del pubblico impiego. A questo si è impegnato il governo attuale (tardivamente) e questo dovrà fare inevitabilmente il governo futuro, quali che siano le forze politiche che lo comporranno. Il blocco retributivo del pubblico impiego sarà il punto di riferimento per l'intera politica dei redditi, negli uffici e nelle imprese sia pubbliche che private. Gli insegnanti sono consapevoli di questa situazione?

luoghi comuni sugli insegnanti, ripetendo giudizi e affermazioni che si distinguono per superficialità e disinformazione.

Sono un'insegnante di scuola media superiore e le scrivo sperando che la mia, o la lettera di qualche altro collega, trovi spazio sul suo giornale, dal momento che raramente gli insegnanti fanno sentire la loro voce per difendere la propria pro- ➤



Tommaso Bonaventura/Daylight

Perché ce l'avete con noi?

Caro Scalfari, mi meraviglia che una persona intelligente come lei e che leggo sempre volentieri, per la sua critica capacità di discernere e di giudicare lucidamente le dinamiche della nostra società, si sia unita al coro di

nota: Tutti e quattro i significati riportati sul vocabolario risultano di inadatto, offensivo o provocatorio inserimento nel contesto.

fessionalità. Lo sdegno nazionale contro di essi è, invece, fortissimo ad ogni rinnovo di contratto e trova ampio spazio sulla stampa, sebbene le forme di lotta adottate non raggiungano mai quell'aspresza, quell'oltranza di cui altre categorie (ospedalieri, ferrotranvieri) sono capaci.

«Purtroppo la produttività degli insegnanti non è affatto aumentata» — lei afferma — allora anche lei è convinto

che si possano formare i giovani così come si producono rubinetti? «L'orario di lavoro non supera le quattro ore giornaliere»: pensa che sia mentalmente possibile insegnare per più di cinque, sei ore al giorno? Intendo didattica "diretta", a contatto con la classe. Le energie impiegate in un'ora di lezione (spiegazione, interrogazione, colloquio) non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle impiegate in un'ora di lavoro d'ufficio. Ne ho espe-

rienza personale. E poi quell'"in più" che ogni insegnante mette nel suo lavoro non potrà mai essere quantificato da nessun contratto e ricompensato da nessuna moneta. Si tratta del tempo dedicato alla propria preparazione, alla ricerca di strumenti di lavoro e di materiale sempre migliori per i nostri ragazzi, alla disponibilità alle loro domande, ai loro problemi (spesso elusi dalle famiglie), alle attività alternative che si affiancano alla didattica "frontale". Ma l'opinione pubblica capisce solo che gli insegnanti vogliono un aumento di stipendio, lavorano poco e hanno molte vacanze. Facciamo, allora, un confronto europeo: gli insegnanti italiani non hanno niente da invidiare, per preparazione e professionalità, ai colleghi della Comunità Europea. Tuttavia gli insegnanti italiani sono pagati peggio, fino alla metà, dei loro colleghi francesi, inglesi o tedeschi per un orario di lavoro settimanale di poche ore inferiore (che non comprende, però, attività connesse con la didattica diretta), e con, grosso modo, gli stessi giorni di vacanza in un anno. Inoltre il collega d'Oltralpe si avvale di strutture scolastiche così attrezzate e articolate (biblioteche, mensa, palestre e laboratori di ogni tipo, spazi per il tempo libero...) da farci vergognare delle nostre scuole arredate "spartanamente", anche se di recente

impianto. Ma di questo nessuno si lamenta mai, come delle classi, che possono arrivare fino ad un numero di trenta alunni, per "risparmiare" insegnanti, ma a chiaro danno della didattica. Perché? Forse perché la scuola è considerata sia dallo Stato che dai genitori soprattutto per la sua funzione di parcheggio-giovani, e allora, trenta o venti alunni parcheggiati in un aula, poco conta, basta che c'entrino e che non escano prima del tempo.

Per non parlare, poi, degli handicappati, che da un giorno all'altro gli insegnanti della Scuole Superiori si sono ritrovati in classe, senza alcun preavviso. Abbiamo forse protestato? No, ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo organizzati (noi, da soli) corsi di aggiornamento, contattando medici, psicologi e specialisti.

Poi non capisco perché lo Stato debba licenziare i docenti in soprannumero, quando su un altro fronte si impegna ad assumere i dipendenti licenziati dall'industria privata.

Mi sembra una politica ben miope quella che vuole risparmiare su un settore così delicato e vitale come la scuola, dopo tutti gli sprechi e gli sperperi statali che siamo costretti a vedere ogni giorno!

Monica Zefferi
Firenze

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a "Scalfari risponde" Il Venerdì di Repubblica, piazza Indipendenza 11/b, 00185 Roma



Tommaso Bonaventura/Daylight

Studenti del liceo romano "Ennio Quirino Visconti", uno dei più antichi e prestigiosi della capitale